



Mohamed Game

Per le sue ricerche l'attentatore libico utilizzava, tra l'altro, Google Maps e Google Video. Non ci sarebbero però, per ora, elementi tali da far ritenere che il libico avesse compiuto anche pedinamenti e appostamenti vicino a luoghi e persone, potenziali obiettivi.

Due giorni prima del fallito attentato alla caserma Santa Barbara, inoltre, Game avrebbe fatto controlli su Inter-

net relativi alla stessa caserma militare e in una occasione si sarebbe seduto anche in un bar di fronte per monitorare le possibilità di accesso. Tra i dossier di Game ci sarebbero anche quelli relativi al presidente della Camera, Gianfranco Fini, e a Daniela Santanchè.

Il 12 ottobre scorso Game si era fatto esplodere con due chili di nitrato

addosso davanti all'ingresso della Santa Barbara, da cui partono gli uomini per le missioni in Afghanistan. «Via dall'Afghanistan», aveva infatti gridato l'ingegnere libico di 35 anni prima di azionare il detonatore. Game, da tempo vive a Milano, con il permesso di soggiorno, ed è sposato con un'italiana e padre di due figli.

na risposta straordinaria».

L'APPELLO ALLE ARMI

Bisogna, scrivono i sedicenti Nuclei di azione territoriale (sigla per ora sconosciuta agli investigatori bolognesi) in un linguaggio per nulla delirante, lucido, pulito, «partire dai piccoli gruppi per azioni di propaganda armata contro i fascisti, i razzisti, i corrotti e gli sfruttatori». Dal momento che, la conclusione di un'analisi pseudo-sociologica che non manca di citare migranti, donne e «carceri stacolme di persone che vivono come bestie», «questo REGIME si regge sulla forza delle armi (mediatiche e militari). E chi lo vuole combattere si deve mettere sullo

Presenti in cinque città
Nuclei dei «Nat» a
Milano, Lecco, Torino,
Bologna e Bergamo

Richiamo alle Br
Lo stesso slogan finale
in un documento dei
primi anni '70

stesso piano». Finito, dicono ancora i Nat, il tempo della lotta al sistema con «volantini, cortei, assemblee. È ora di dare inizio all'azione con una lotta di avanguardie armate che supportino le lotte nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei quartieri».

I DUBBI DEGLI INQUIRENTI

Certo, ragiona un investigatore, le quattro pagine scritte al computer riuniscono in sé un guazzabuglio di temi cari a divergenti frange dell'estremismo, «dall'individualismo anarchico al concetto di avanguardia proprio delle Br». Particolare nemmeno troppo piccolo che potrebbe far pensare a soggetti isolati che si siano «divertiti» a creare allarmismo. Vero è che, da questa mattina, gli uomini dell'Antiterrorismo prenderanno contatti con le questure delle altre città citate, e con il Viminale. Intanto, solidarietà al nostro quotidiano viene espressa dal sindaco bolognese Flavio Delbono, e dal presidente del Consiglio comunale Maurizio Cevenini. ♦

Intervista a Libero Mancuso

**«Non è un delirio, ma un'analisi lucida
La politica deve dare una risposta forte»**

G.G.
BOLOGNA
bologna@unita.it

Non si tratta del delirio del brigatista, dello «Stato imperialista delle multinazionali», ma di un'analisi lucida dei problemi della società odierna. E credo che il messaggio meriti una risposta politica forte, da parte di sindacati e partiti, per non lasciare spazio alcuno a chi volesse insinuarsi nella crisi della società con metodi violenti». Fino alla scelta di abbandonare la toga per la politica, tre anni fa come assessore alla Sicurezza nella giunta dell'allora sindaco bolognese Sergio Cofferati, Libero Mancuso si è occupato di terrorismo nero e rosso, dal sequestro Cirillo per mano della colonna napoletana della Br, alla strage del due agosto 1980 alla stazione di Bologna. E oggi che fa l'avvocato, Mancuso guarda al documento ricevuto ieri dalla Cronaca bolognese de l'Unità come a un testo che «desta allarme notevole».

Mancuso, come giudica linguaggio e contenuti della missiva?

«Le parole scelte sono molto poco deliranti e molto lucide. È questo ciò che più mi fa dire che chi scrive questo documento, questi sedicenti Nuclei di azione territoriale, possano essere pericolosi».

In molti punti, dal riferimento al militante dei Nuclei armati proletari Luca Mantini cui venne intitolata una colonna toscana delle Br, alla frase che conclude il documento («Leggere, diffondere, passare all'azione...»), ndr), il richiamo alla stella a cinque punte è più che palese.

«Di più: il riferimento alla costituzione di avanguardie armate che sostengano la lotta nelle fabbriche e nelle scuole sembra ricordare da vicino le prime Br, quelle delle origini,

**Chi è
Si è occupato di eversione e terrorismo di sinistra**



È nato a Napoli il 28 aprile 1941. Magistrato in pensione, si è occupato di eversione e terrorismo di sinistra, del sequestro Cirillo e di criminalità organizzata, della strage alla stazione di Bologna e di quella dell'Italicus.

in cui i terroristi ancora cercavano alleanze e sponde nella società».

E crede che in un momento sociopolitico come questo possa esserci spazio per reazioni violente di quel tipo?

«L'analisi della situazione economica e sociale che chi ha scritto quelle quattro pagine fa è, ripeto, molto chiara. Ogni elemento di crisi è colto e sottolineato con lucidità, dalla condizione dei migranti a quella della donna, fino alla debolezza della politica di oggi. Il pericolo quindi che, come negli anni Settanta, la risposta assurda alla crisi possa essere il conflitto armato a mio avviso c'è. Anche se la storia del nostro Paese ha già ampiamente dimostrato come, in ogni momento in cui il terrorismo è stato forte, i diritti delle fasce deboli si siano ristretti notevolmente. Co-

me il sistema dei diritti sia arretrato, invece di avanzare come credevano i fautori della lotta armata». **E crede che la politica possa fare qualcosa per evitare derive violente?**

«Si deve tornare alla politica, quella vera, per non lasciare spazio al terrorismo. Messaggi violenti come quello contenuto nella lettera recapitata al vostro giornale dovrebbero avere come risposta una reazione forte, da parte dei partiti d'opposizione e dei sindacati. Invece la società non fa che dare esempi di caduta della legalità e dei diritti: pensi solo a quello che è accaduto, qualche giorno fa, in quella fabbrica di Roma. Dove il titolare e una squadra di vigilantes privati hanno sgomberato con la forza gli operai che protestavano pacificamente».

L'analisi del testo

«Il linguaggio rivela una pericolosità da non sottovalutare»

La strategia d'attacco

«Cercano un rapporto con le aree sociali colpite dalla crisi»

I due periodi, gli anni Settanta del riflusso e quelli che oggi qualcuno chiama "anni Zero", per lei sono quindi paragonabili?

«Non credo: negli anni Settanta almeno c'erano ancora valori, la voglia di lottare per i diritti e per la libertà. La realtà dei giorni d'oggi è quella di un vuoto notevole. Vuoto che in qualche modo deve essere colmato. Questa è la sfida dell'opposizione, oggi». ♦